

ITALIAN CULTURE – ROMANIAN ECHOES

UNA TRADUTTRICE MENO CONOSCIUTA DI DANTE: MARIA CHIȚU E GLI ECHI EUROPEI DELLE SUE TRADUZIONI DELLA *DIVINA COMMEDIA*

RALUCA TOMI

Dante – che Nicolae Iorga commemorava nell'Assemblea dell'Accademia di Romania del 26 maggio 1921 con un appassionante discorso: “Dante non si pone solo nel novero dei poeti immortali, nel coro dei cantori eternamente ascoltati da un'umanità in cambiamento. Egli incarna l'anima del suo tempo, così come ha incarnato gli uomini di quel tempo, come è disceso nella terra che ha ricoperto, amici e nemici, gli uomini della sua generazione. E' poco? Forse è troppo”¹ – è stato conosciuto nella cultura rumena con le traduzioni della *Divina Commedia* del secolo XIX. Nella sezione dei manoscritti dell'Accademia di Romania si trova una ricca corrispondenza indirizzata a Maria Chițu, colei che fece la prima traduzione integrale in lingua rumena dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, pubblicati nel 1883-1888. Il presente articolo si propone di far risaltare l'eco di questa faticosa impresa nel mondo scientifico e letterario europeo. Non abbiamo intenzione di pronunciarsi sulle qualità letterarie, filosofiche, linguistiche delle traduzioni fatte da Maria Chițu, cosa che d'altronde è stata fatta dai critici letterari rumeni e italiani.

La *Divina Commedia* è stata conosciuta tra gli altri da Ion Budai Deleanu, Vasile Pogor-padre (1792-1857), però colui che pubblicò nel 1848 nel “*Curierul de ambe sexe*” la traduzione dei primi cinque canti dell'*Inferno* fu Ion Heliade Rădulescu. Sembra che l'illustre filologo rumeno, molto legato alla lingua italiana, autore dello scritto *Paralelism între limba română și italiană* (Parallelismo tra la lingua rumena e italiana), sia riuscito a tradurre l'intero *Inferno*, ma il manoscritto è andato perduto nelle tumultuose giornate del giugno 1848, insieme ad altre traduzioni. Ecco il momento evocato dallo stesso Eliade: “Quando però dopo la rivoluzione del 9 iunie 1848 vennero ... tutta la furia si sparse sopra quello stabilimento tipografico. Le presse furono rotte ... tutti i libri e i fogli vennero distrutti. Droghieri, venditori di spezie, altri negozianti per due anni vendettero la loro merce ricoperta dai fogli di Omero, Erodoto, Dante.”²

¹ Nicolae Iorga, *Comemorarea lui Dante la Academia Română*, București, 1925, pp. 25-26.

² Titus Pârvolescu, Dumitru D. Panaitescu, *Dante în România*, in vol. *Studii despre Dante*, București, 1965, p. 349. Sul destino delle traduzioni di Dante in Romania vedi anche Claudio Isopescu, *Sconosciute traduzioni romene della Divina Commedia*, Roma, 1935; Anna Barbieri, *Traduttori romeni di Dante nei secoli XIX e XX*, Milano, 1957; Rosa Del Conte, *Dante in*

Il compimento dei 600 anni dalla morte di Dante, nel 1865, fu l'occasione per la comparsa nella stampa rumena di numerosi articoli dedicati all'avvenimento. Gheorghe Asachi, la cui affinità per la cultura italiana iniziò negli anni 1806-1812, in contatto diretto con i circoli artistici della penisola, pubblicò nel "Icoana lumei" una poesia dedicata a Dante, abbozzò un ritratto della vita di questi e del soggetto della *Divina Commedia*, di cui tradusse e pubblicò l'episodio di Ugolino dell'*Inferno*. Nello stesso anno, Aron Densușianu pubblicava in "Concordia" un articolo intitolato *Dante Alighieri. Nell'anniversario dei VI secoli il 14 maggio 1865*. Nella stessa rivista Densușianu pubblicava anche la traduzione di tre canti della *Divina Commedia* – canto III dell'*Inferno*, canto XXVIII del *Purgatorio* e canto XXIII del *Paradiso*. A differenza delle traduzioni precedenti, quella di Densușianu era in versi, in terzine, e questo costituiva, a opinione degli specialisti, il merito più importante di questa traduzione³. Alle feste di Ravenna nell'estate del 1865, Giovenale Veggezzi Ruscalla insieme a Dora d'Istria, ha rappresentato la Romania, paese del quale era diventato di recente cittadino onorario. Affine all'idea della latinità, difensore della libertà dei popoli slavi, Veggezzi Ruscalla rappresentava allo stesso tempo l'Accademia di Lisbona, la Società storica degli iugoslavi di Zagabria, l'Ateneo di Belgrado. Benchè per motivi politici, non gli sia stato permesso di dire il discorso commemorativo, il filorumeno avrebbe depono sulla tomba di Dante una corona di alloro, avvolta con nastri di seta tricolore, desiderando dimostrare "che i rumeni, discendenti delle legioni traiane veneravano Alighieri, come fosse un loro connazionale"⁴.

Tra il 1877-1882 tre uomini di cultura rumeni hanno cercato di tradurre la *Divina Commedia*: dr. I. Drăgescu, pubblicava nella "Familia" di Budapest il canto III dell'*Inferno*; Grigore Scarlat Grădișteanu ha pubblicato nell'"Observatoriul" di Sibiu, in prosa, i primi cinque canti dell'*Inferno*⁵, mentre Nicolae Gane, spinto dai suoi colleghi della "Junimea" traduceva per "Convorbiri literare" nel 1882 sette canti dell'*Inferno*. Proseguirà la traduzione in modo che nel 1906 riuscirà a pubblicare tutti i 34 canti dell'*Inferno*⁶.

La Craiova dell'ultimo quarto del secolo XIX conobbe un'intensa vita culturale, e a capo di questa c'era la famiglia Chițu, per i suoi interessi letterari, musicali. Gheorghe Chițu, che partecipò alla rivoluzione del 1848, pubblicista, sindaco di Craiova nel 1853, più volte ministro nei governi liberali nel periodo fra

Romania, in vol. *Dante nel mondo*, a cura di Vittore Bianca e Ettore Coccia, Firenze, 1965, pp. 370-405; Mihaela Șchiopu, *Aspecte ale recepției operei lui Dante în România*, nella "Revista de istorie și teorie literară", t. 14, 1965, no. 1, pp. 134-148 ecc.

³ Titus Pârvulescu, Dumitru D. Panaitescu, *op. cit.*, p. 358.

⁴ *Nel VI Centenario di Dante Alighieri celebrato in Ravenna il di 24 luglio 1865. Parole di Giovenale Veggezzi Ruscalla*, Torino, 1865, p. 5.

⁵ Titus Pârvulescu, Dumitru D. Panaitescu, *op. cit.*, p. 362.

⁶ *Ibidem*, p. 364.

il 1866-1888, professore alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bucarest, fu anche eletto membro dell'Accademia di Romania, quale riconoscimento dei suoi meriti culturali e scientifici⁷. Petre Chițu, suo fratello, fu un ammiratore della cultura italiana. Conobbe lo scultore Ettore Ferrari, che invitò in Romania per fare una statua di Ovidio. Redattore del giornale di Craiova "Carpații", Petre Chițu pubblicò nelle pagine dello stesso la traduzione dell'opera di Alessandro Manzoni *I promessi sposi*. Sua moglie era Maria Chițu (1846-1930), di cui parleremo più a lungo in seguito⁸. Da notare che a Craiova, nel 1895, George Coșbuc conoscerà la traduzione di Maria Chițu, che lo aiuterà nella realizzazione della propria traduzione della *Divina Commedia* (quella di Coșbuc apparve postuma negli anni 1925-1932 a cura di Ramiro Ortiz). Sempre a Craiova terminerà gli studi liceali Alexandru Marcu, il più grande italianista rumeno, che tradurrà a sua volta Dante. La Famiglia Chițu ha contribuito alla cultura rumena anche con Lucilla Chițu, figlia di Maria, conosciuta negli ambienti letterari parigini per le sue poesie. La giovane scrittrice, paragonata più volte con Iulia Hasdeu, fu autrice di più studi tra cui si annoverano: *Problema raportului dintre filosofie și știință, Mișcarea poetică din România*. Ha avuto l'apprezzamento dei critici francesi per il volume di versi *Au clair du rêve*, pubblicato nel 1903, che è valsa all'autrice anche la nomina di Officier d'Académie⁹. A sua volta Aurelia Chițu, figlia di Maria Chițu, ha studiato piano e canto a Torino, Brescia, diventando una tra le più apprezzate soliste di opera del tempo. Insieme a suo marito, il famoso basso italiano Vittorio Arimondi, canterà accanto a Enrico Caruso alla corte imperiale di San Pietroburgo¹⁰. Abbiamo ricordato questi lavori per sottolineare l'affinità degli uomini di cultura di Craiova con gli ambienti italiani e per capire perchè qui apparvero le traduzioni firmate da Maria Chițu.

Nel 1883, usciva presso la tipografia Ralian e Ignat Samitca, la traduzione in lingua rumena dell'*Inferno*, che aveva alcune pagine introduttive sulla vita e l'opera di Dante. Nel 1888 usciva presso la stessa tipografia anche il *Purgatorio*, però con note molto più ampie, con un'influenza evidente dei critici di Dante, che Maria Chițu aveva contattato. Il testo rumeno, nel quale si conservava la divisione in terzine numerate era accompagnato a piè di pagina dal testo italiano, e questo facilitava al lettore la comprensione dei versi di Dante. Forse anche grazie a queste edizioni bilingui le traduzioni di Maria Chițu sono state adottate nelle scuole. Seguendo l'esempio di alcune edizioni occidentali, ogni canto era preceduto da un piccolo riassunto. In generale la traduzione di Maria Chițu ha ricevuto critiche favorevoli all'epoca e non solo. I critici del poeta fiorentino hanno sottolineato il

⁷ I. Pătrașcu, *Prezențe culturale italiene la Craiova în epoca modernă*, Craiova, 1969, p. 21.

⁸ *Ibidem*, p. 23-24.

⁹ *Ibidem*, p. 28.

¹⁰ *Ibidem*, p. 29.

fatto che la traduzione, non in versi non poteva rendere integralmente la grandezza, la sensibilità, la magia dei versi di Dante, ma hanno apprezzato d'altro canto la concisione e la fedeltà della stessa. Il linguaggio di Maria Chițu non si liberava dai neologismi e italianismi sottolineato dai contemporanei, che però hanno elogiato l'immenso sforzo della traduttrice. Anghel Demetrescu in una recensione su "Voința națională" di Craiova sottolineava: "La traduzione della signora Maria Chițu ha il vantaggio di darci le idee di Dante nella sua lingua concisa e chiara, sobria e pittoresca allo stesso tempo."¹¹ Gli echi delle traduzioni di Maria Chițu negli ambienti culturali rumeni non furono numerosi. Fu invece conosciuta in Italia, Portogallo, Austria e una testimonianza in questo senso è rappresentata dalla ricca corrispondenza ricevuta dall'autrice dai ricercatori e dai traduttori dell'opera dantesca. Da sottolineare che all'epoca sono state create Società "Dante Alighieri" in Germania nel 1865, in Inghilterra nel 1876, negli USA nel 1880, in Italia nel 1888 e ciascuna di esse ha cercato di pubblicare riviste specializzate dedicate agli studi danteschi¹². Alcuni dei membri di queste società hanno conosciuto direttamente la traduzione di Maria Chițu.

Filorumeno attraverso la sua attività e i molteplici contatti con personalità di Bucarest, Iași, Craiova, Bruto Amante era il figlio di un distinto politico napoletano Enrico Amante, fautore di una Confederazione degli stati latini. Nacque nel 1852 e suo padrino fu il famoso Francesco de Sanctis. Appassionato di storia, di archeologia – fu colui che scoprì la tomba di Vittoria Colonna – è stato anche un pubblicista di fama. Nella sua opera "La Confederazione Latina" uscita inizialmente tra il 1871 ed il 1873 e ripresa nel 1883, si ritrovano più articoli dedicati ai rumeni. E' stato segretario particolare di Francesco De Sanctis mentre quest'ultimo era Ministro dell'Istruzione in Italia e autore di più trattati di diritto comparato¹³. Bruto Amante ha avuto un'intensa corrispondenza con Grigore Tocilescu, Aron Densușianu, C.A. Rosetti, Remus Oprescu, I.Gh. Drăgescu, Petre Chițu. Presso la Biblioteca dell'Accademia di Romania si trova la ricca corrispondenza che Bruto Amante aveva inviato a Maria Chițu a partire dal 1884 e fino al 1908. Quello che avrebbe scritto uno dei più commoventi libri sulla civiltà e la cultura romena, dal titolo *La Romania illustrata. Ricordi di un viaggio*¹⁴, ha scritto a Maria Chițu, dopo aver sentito da Bogdan Petriceicu Hasdeu della traduzione dell'*Inferno*, chiedendone una copia¹⁵. Presto tra i due si stabilì un bel

¹¹ Titus Pârvulescu, Dumitru D. Panaitescu, *op. cit.*, p. 393; Mihaela Șchiopu, *op. cit.*, p. 140.

¹² Francesco Mazzoni, *La società dantesca italiana e la formazione delle società dantesche straniere*, in *Atti del I Congresso nazionale di studi danteschi*, Firenze, 1962, pp. 45-47.

¹³ Angelo de Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Florence, Rome, 1905, pp. 24-25.

¹⁴ Uscito nel 1885.

¹⁵ Biblioteca Academiei Române, București (= BAR), Corespondență Maria Chițu, S 1(1)/CCCIX, Bruto Amante a Maria Chițu, Bucarest, il 26 settembre 1884. Vedi l'allegato no. 1.

rapporto spirituale. Maria Chițu gli inviava commenti sugli articoli che l'italiano aveva pubblicato su "La Confederazione Latina", mentre Amante le leggeva gli scritti di "Carpații", esprimendo il desiderio di visitare, nel suo futuro viaggio in Romania, anche Craiova, dove voleva conoscere personalmente i membri della famiglia Chițu. Il 16 novembre 1884 le descriveva gli sforzi che stava compiendo in Italia per rendere nota la latinità dei Rumeni: "Soprattutto ricordo all'Italia la nostra cara Romania, che io amo come il mio paese e dico francamente, per molti rapporti più dello stesso mio paese. In questo momento mi occupo più della mia gita a Costanza in una relazione che stamperò ed ove parlerò a lungo della nostra cara Romania e toccherò delle sue pregevole traduzione di Dante."¹⁶ Nell'ottobre 1885 le chiedeva l'aiuto per trovare illustrazioni da inserire nel suo libro sulla Romania e la pregava di tradurre alcune leggende popolari da inserire nella stessa opera. Le chiedeva nel contempo un favore personale, di intervenire presso le personalità rumene per ricevere sovvenzioni al fine di costruire un monumento in onore di suo padre, noto filorumeno. Con gli anni, entrambi saranno segnati dalla perdita dei loro figli. Nel 1888 morirà l'unico figlio di Maria Chițu, poi sua figlia, Lucilla, mentre all'inizio del 1900, Bruto Amante perderà una figlia e un figlio. Troveranno rifugio nella letteratura e nella scienza. Bruto Amante la invitava nel 1900 ad un congresso degli orientalisti a Roma, mentre nel 1904 le domandava: "E la terza parte di Dante? Quando verrà completata la vostra bella traduzione?" Sembra che la traduttrice avesse cominciato la traduzione del *Paradiso*, ma la morte dei suoi cari le aveva impedito di ultimarla.

Attraverso Bruto Amante, Maria Chițu terrà una corrispondenza con Giuseppe Jacopo Ferrazzi¹⁷, uno dei più noti critici di Dante, autore di un *Manuale dantesco*. Il 9 settembre 1885 Ferrazzi le scriveva: "Del mio amicissimo cavaliere professore Bruto Amante, vengo a rilevare quanto Ella sia studiosissima del nostro Divino Poeta, e come egregiamente abbia tradotto nella lingua del suo paese, figlia d'Italia, l'*Inferno* di Dante, e come ora stia attendendo alla pubblicazione del *Purgatorio*. Vi ha adunque tra noi affinità di studi, e quasi direi rispondenza d'affetti. Ella dunque mi perdonerà se io, affatto a Lei incognito, ardisco presentare i miei studi sul Poeta sopra gli altri come aquila vola. Che se mi ricambio volesse Ella favorirmi i suoi studi su Dante, ne Le farei come di segnalato favore, tenutissimo. Vorrei pure offerire al cognato suo, attuale Ministro della Istruzione Pubblica a Bucarest, i miei studi sul Tasso, ma prima vorrei conoscere se una tale offerta gli potesse tornare sgradita."¹⁸

¹⁶ Ibidem, S 1(1)/CCCIX, Bruto Amante a Maria Chițu, Roma, il 16 novembre 1884. Vedi l'allegato no. 2.

¹⁷ Giuseppe Jacopo Ferrazzi (1813-1887), sacerdote e insegnante presso il ginnasio di Bassano, noto critico di Dante.

¹⁸ Ibidem, S 15(4)/CCCIX, Jacopo Ferrazzi a Maria Chițu, Bassano, il 9 settembre 1885. Vedi l'allegato no. 7.

L'affinità per il grande poeta stabilirà tra i due un legame speciale. Ferrazzi chiamava la Chițu "mia diletta Maria, figlia mia in Dante", e lei gli dedicava la traduzione del *Purgatorio*: "alla memoria del buono e illustre suo amico l'abate G. Jacopo Ferrazzi, autore del manuale dantesco in segno di venerazione". Maria Chițu doveva a Ferrazzi molte indicazioni bibliografiche, tra cui anche la *Bibliografia dantesca* di Scartazzini uscita nel 1883. Nel 1886 Ferrazzi scriveva di Maria Chițu, a Gaetano Valenziano Vidal¹⁹, professore presso l'Università di Barcellona e a Adolfo Mussafia²⁰, professore di letteratura italiana presso l'Università di Vienna, uno dei presidenti della Società "Dante" della Germania (*Deutsche Dante Gesellschaft*). Quest'ultimo scriveva alla traduttrice nel 1888: "Ho ricevuto i volumi di Dante. Ho scorso velocemente il primo volume e ho ammirato la bellezza e la fedeltà dei versi. Entrambe le nazioni, quella italiana e rumena, vi devono gratitudine."²¹ Purtroppo nel maggio 1887, Jacopo Ferrazzi moriva, non potendo vedere la traduzione del *Purgatorio*, che sarebbe uscita un anno più tardi.

Scultore di fama (ha realizzato la statua di Ovidio a Costanza, quella di Ion Heliade Rădulescu davanti all'Università di Bucarest ecc.) deputato (1882-1892), gran maestro della massoneria italiana, Ettore Ferrari è stato un conoscente dei coniugi Chițu, i quali lo hanno conosciuto in occasione della loro visita a Roma alla fine degli anni 1870. A Maria scriveva nell'ottobre 1888, ringraziandola per l'invio dell'*Inferno*, esprimendo il suo rimpianto per non conoscere la lingua rumena per sentire la bellezza dei versi danteschi. Le chiedeva con curiosità: "Esistono in lingua rumena altre traduzioni di Dante? Sono esse celebrate per vero merito? ... Avrei caro di sentire inoltre l'opinione della stampa rumena sulla sua traduzione. Leggo inoltre che si sta stampando il *Purgatorio* cosicché mi auguro ch'ella attenda all'intera traduzione della *Divina Commedia*. ... Io seguito sempre a lavorare ed ora terminato l'Ovidiu, che come sa dissi andrà in Costanza."²² Ettore Ferrari scolpirà anche i busti dei due Chițu, Maria e Petre.

Mario Mandalari, avvocato e letterato, professore di letteratura italiana presso le Università di Catania e di Roma, uno dei noti commentatori della *Divina Commedia* che, nel 1903, in occasione del primo congresso latino a tenuto la conferenza *Dante e la Romania*, ha avuto un grande ruolo nella sensibilizzazione degli ambienti culturali italiani nei confronti della traduzione di Maria Chițu. Conoscendo da Bruto Amante il lavoro della traduttrice, le scriveva fin dal 1887, per chiederle la traduzione dell'*Inferno*, offrendole in cambio alcuni dei suoi scritti²³. Le prometteva persino che avrebbe studiato la lingua rumena. Lo stesso

¹⁹ Ibidem, S 15(12)/CCCIX, Jacopo Ferrazzi a Maria Chițu, Bassano, il 22 agosto 1886.

²⁰ Ibidem, S 23(3)/CCCIX, A. Lubin a Maria Chițu, Graz, il 24 settembre 1888.

²¹ Ibidem, S 29/CCCIX, Adolfo Mussafia a Maria Chițu, Vienna, il 25 ottobre 1888.

²² Ibidem, S 13(2)/CCCIX, Ettore Ferrari a Maria Chițu, Roma, il 12 ottobre 1883. Vedi l'allegato no. 4.

²³ Ibidem, S 25(2)/CCCIX, Mario Mandalari a Maria Chițu, Caserta, il 12 maggio 1887.

Mandalari aveva inviato a Giovanni Andrea Scartazzini, ritenuto uno dei più profondi conoscitori delle opere di Dante, autore dell'impressionante *Enciclopedia Dantesca*, un esemplare del *Purgatorio*²⁴ tradotto dalla traduttrice rumena e lo stesso esemplare fu inviato anche a Paolo Boselli, economista, storico e ministro della Pubblica Istruzione (1888-1891). L'ultimo scriveva a Maria Chițu nel 1888: "Il professor Mandalari mi ha inviato le vostre traduzioni da Dante. Come ministro della Pubblica Istruzione e come italiano applaudo la vostra opera."²⁵ La corrispondenza tra Maria Chițu e Mario Mandalari testimonia della serietà della traduttrice rumena, interessata a conoscere le opinioni degli esperti circa il pensiero filosofico e politico del fiorentino. Conoscendo il desiderio di Maria Chițu di scrivere un saggio sull'ideologia politica di Dante, Mandalari le scriveva le sue opinioni: "Non credo che Dante ha avuto il concetto d'unità d'Italia e non poteva averlo. Dante voleva l'integrità di Sacro Romano Impero e lo stato laico ed autonomo. Il concetto d'unità d'Italia non credo sia più antico del Machiavelli."²⁶ L'affinità spirituale tra i due risulta anche dall'inserimento nell'ultima parte del *Purgatorio* di una nota firmata da Mandalari intitolata *Di Matilde di Dante*. In occasione del primo congresso latino del 1903, su suggerimento di Mario Mandalari sono state votate le felicitazioni per la traduttrice della Romania.

L'attività di Maria Chițu è stata apprezzata da poeti e dantisti famosi. Guido Mazzoni, poeta, dottore in lettere, professore presso l'Università di Padova e presso l'Istituto di studi superiori di Firenze le scriveva entusiasta: "Vi ringrazio per il dono. Anche se non conosco la lingua rumena, la somiglianza tra le due lingue mi fa pensare che sia una traduzione fedele [...] il vostro libro è incantevole."²⁷

Accanto a Mazzoni, nella composizione della *Società Dante* dell'Italia c'era anche Pio Rajna. Uno dei più brillanti dantisti italiani, professore a Firenze, membro di alcune famose accademie, la Crusca di Firenze, dei Lincei di Roma, quella Reale di Napoli, Pio Rajna ringraziava Maria Chițu per l'invio della sua traduzione, impressionato per il fatto che il poeta era stato tradotto in un paese latino. Le inviava il suo libro su *Orlando furioso* di Ariosto²⁸.

Francesco Macry Correale, avvocato e scrittore, dottore in filosofia, direttore della "Rivista Contemporanea" ne scriveva nella sua pubblicazione e le inviava in omaggio il suo volume di versi *Sull'Arno*²⁹. Lo stesso le confessava il suo desiderio di viaggiare in Romania, dove pensava di stabilirsi per un periodo, perché il suo

²⁴ Ibidem, S 25(5)/CCCIX, Mario Mandalari a Maria Chițu, Roma, il 3 dicembre 1892. Vedi l'allegato no. 5.

²⁵ Ibidem, S 7(2)/CCCIX, Paolo Boselli a Maria Chițu, Roma, il 31 ottobre 1888.

²⁶ Ibidem, S 25(6)/CCCIX, Mario Mandalari a Maria Chițu, il 7 marzo 1894. Vedi l'allegato no. 6.

²⁷ Ibidem, S 27/CCCIX, Guido Mazzoni a Maria Chițu.

²⁸ Ibidem, S 40/CCCIX, Pio Rajna a Maria Chițu, Firenze, il 24 ottobre 1888.

²⁹ Ibidem, S 24(1)/CCCIX, Macry-Correale a Maria Chițu, Empoli, il 23 dicembre 1889.

ideale era quello di “conoscere e di studiare le lingue straniere”³⁰. Il conte Giuseppe Lando Passerini, coordinatore della *Biblioteca storica critica della letteratura dantesca*, inviava alla traduttrice rumena i propri commenti sulla *Divina Commedia*³¹ e le chiedeva informazioni sulla sua attività letteraria per essere iscritta nel *Dizionario dei dantisti e dantofili*³².

Le traduzioni da Dante le hanno portato numerose offerte di collaborazione da parte di varie riviste specialistiche, di partecipazione a diversi progetti letterari. Ricordiamo soltanto la lettera di Pietro Bonetti, iniziatore di un’ampia raccolta di scritti dei poeti moderni contemporanei con la quale, nel 1895, chiedeva alla traduttrice rumena di inviargli alcune poesie tradotte in italiano oppure uno studio sulla poesia moderna rumena³³. Non possiamo concludere la serie dei corrispondenti italiani senza ricordare Leo S. Olschki, antiquario, bibliofilo tedesco stabilito a Firenze, dove avrebbe fondato la famosa casa editrice, rimasta fino ai giorni nostri un simbolo della cultura italiana³⁴ e Tomasso Canizzaro, il sensibile poeta siciliano. L’ultimo, partecipante alla spedizione garibaldina del 1860, letterato che ha avuto una corrispondenza con grandi personalità del tempo, tra i quali si ricordano Victor Hugo e Vasile Alecsandri, del quale aveva tradotto in italiano *Cântecul gintei latine*³⁵, ha avuto un’importanza particolare nel destino letterario di Maria e di Lucilla Chițu, alle quali era legato da una calda amicizia. Benchè gravemente malato, sofferente di una malattia oculare, si interessava continuamente all’attività delle due, inviandogli periodicamente i suoi lavori. Ha tradotto in italiano alcune poesie di Lucilla ed era nel contempo un buon conoscitore della poesia rumena, apprezzando Alecsandri e Coșbuc³⁶, le cui poesie conosceva grazie a Maria Chițu. L’Italia ha omaggiato particolarmente la traduttrice di Dante. I suoi libri si trovano presso la Biblioteca del Vaticano e presso la biblioteca dell’Università di Roma, e il suo nome è stato ricordato da Angelo de Gubernatis nel *Dictionnaire international des écrivains du monde latin* (1905).

Attraverso le sue traduzioni, Maria Chițu è riuscita a impressionare gli ambienti scientifici in Austria ed in Germania. Accanto a Adolfo Mussafia, G.A. Scartazzini, ha avuto una corrispondenza anche con Antonio Lubin, professore presso l’Università di Graz, esperto della vita e dell’opera di Dante. Questo le inviava alcune considerazioni e suggerimenti a proposito dell’*Inferno*, però si dimostrava impressionato dalla traduzione e soprattutto dalle note del *Purgatorio*. Le scriveva nel 1888 di “essere felice per aver trovato l’erudizione nel suo lavoro”³⁷.

³⁰ Ibidem, Macry-Correale a Maria Chițu, Faenza, il 9 marzo 1891.

³¹ Ibidem, S 36(2)/CCCIX, G.L. Passerini a Maria Chițu, Firenze, il 22 settembre 1898.

³² Ibidem, S 36(3)/CCCIX, G.L. Passerini a Maria Chițu, Firenze, il 26 giugno 1901.

³³ Ibidem, S 6/CCCIX, Pietro Bonetti a Maria Chițu, Mazzano (Brescia), il 12 agosto 1895.

³⁴ Ibidem, S 31(1)/CCCIX, Leo S. Olschki a Maria Chițu, Firenze, il 1 luglio 1902.

³⁵ Ibidem, S 9(7)/CCCIX, Tomasso Canizzaro a Maria Chițu, Messina, il 23 gennaio 1897.

³⁶ Ibidem, S 9(8)/CCCIX, Tomasso Canizzaro a Maria Chițu, Messina, il 28 giugno 1897.

³⁷ Ibidem, S 23(3)/CCCIX, Antonio Lubin a Maria Chițu, Graz, il 24 settembre 1888.

Dal Portogallo, Maria Chițu ha avuto incoraggiamenti da parte di Joaquin de Arango, che riceveva nel 1893 i due volumi di Dante da parte della traduttrice³⁸. Hanno avuto una corrispondenza sul movimento letterario in Romania, il poeta portoghese chiedendo informazioni su Carmen Sylva³⁹, e manifestando il desiderio di veder tradotti i suoi versi in rumeno e presentati all'Accademia di Romania⁴⁰.

Sicuramente l'opera di Maria Chițu era conosciuta anche negli ambienti culturali francesi. Una testimonianza in questo senso è la lettera di Elena Văcărescu: "Signora, desidero conoscervi e spero che questo mio desiderio possa compiersi un giorno. Devo dirvi di quanta simpatia gode la vostra fama. E' come l'anima, fluido naturale e tenero come il respiro delle foglie, mentre i vostri versi scivolano con sensibilità, come una ventata di grazia e profumo."⁴¹ Nella Biblioteca dell'Accademia vengono conservate le lettere ricevute da Maria Chițu da Lecomte de Nouy, Eugene de Boisel e da Charles Henry. L'ultimo la ringraziava da parte della Biblioteca Nazionale di Parigi per i due volumi di traduzioni della *Divina Commedia*⁴².

Modestamente, Maria Chițu confessava nel 1908: "Mi sono messa al lavoro spinta dal pensiero che, per quanto debole sotto il profilo letterario, la mia traduzione avrebbe avuto almeno il merito di essere un invito per gli altri e, fino alla comparsa del traduttore atteso, essa sarebbe rimasta l'unica chiave con la quale il lettore rumeno sarebbe potuto entrare nel tesoro del mio difficile lavoro." Il suo spirito critico ha sorpreso con obiettività l'importanza della sua traduzione, fatto notato anche dai dantisti del Novecento. Anna Barbieri sottolineava che la traduzione di Maria Chițu "ha piuttosto un valore storico, come opera che ha avuto una certa importanza nella letteratura rumena, sia dal punto di vista della divulgazione, sia soprattutto come punto di partenza per altre traduzioni con un reale valore letterario e poetico ... In questo senso e con questi limiti, la traduzione di Maria Chițu merita di essere ricordata"⁴³.

Il 14 settembre 1321 moriva a Ravenna Dante Alighieri, uno di quelli spiriti "che è per tutti i tempi e per tutti i popoli, non per averlo cercato, ma proprio perché sono stati più del loro tempo e del loro popolo, ma così fortemente che sono arrivati alle sorgenti eterne dove si nutrono, al loro posto, le nazioni ed i secoli". Il destino rumeno dell'opera del fiorentino è legato anche a quello di Maria Chițu.

³⁸ Ibidem, S 2(1)/CCCIX, Arango Joaquin a Maria Chițu, Lisbona, il 1 aprile 1893.

³⁹ Ibidem, S 2(3)/CCCIX, Arango Joaquin a Maria Chițu, Ginevra, il 12 ottobre 1895.

⁴⁰ Ibidem, S 2(6)/CCCIX, Arango Joaquin a Maria Chițu, Lisbona, il 22 dicembre 1897.

⁴¹ Ibidem, S 43/CCCIX, Elena Văcărescu a Maria Chițu, senza data.

⁴² Ibidem, S 18(2)/CCCIX, Charles Henry a Maria Chițu, Parigi, 6 febbraio 1897.

⁴³ Anna Barbieri, *op. cit.*, p. 169.

ALLEGATI**No. 1**

Bucarest, Hotel Regal, 26 settembre 1884

<Bruto Amante a Maria Chițu>

Illustre signora,

Venuto a Bucarest per raccogliere degli elementi sulle istituzioni e sugli scrittori della Romania, che mi serviranno per un lavoro cui attendo in Italia su questo nobile paese, che io amo da tanti anni come una seconda mia patria, ho intenso qui parlare con molta lode d'una sua traduzione su Dante. Se ne discorreva pochi sere fa in casa di C.A. Rosetti, presenta illustrissimo Hasdeu.

Non vorrà quindi imputare a sorvechio ardire se mi permetto interessare la sua cortesia a volermi favorire questo lavoro, che mi sarà caro additare poi nel mio libro all'ammirazione degli italiani. Ammirato poi della squisita gentilezza colla quale sono stato accolto da Sua Eccellenza il Ministro di Pubblica Istruzione di Romania, mi sono tanto più facilmente indotto a permettermi l'ardire di scrivere ad un illustra donna, che porta quel chiaro nome.

Antecipando le più vive azioni di grazia, La prego a voler gradire l'espressione della mia perfetta osservanza.

(BAR, Corespondență Maria Chițu, S 1(1)/CCCIX)

No. 2

Roma, il 16 novembre 1884

<Bruto Amante a Maria Chițu>

Illustre Signora,

Le rendo grazie distintissime pel numero favoritomi de' *Carpati*, ove riscontrai il suo articolo su Horia. Desiderando in qualche modo corrispondere al suo gentile pensiero e secondare ad un tempo i sentimenti miei di sincero attaccamento e compatimento pe' nostri cari fratelli romeni di Transilvania, ho pubblicato uno studio sul grande patriota e martire, sul *Bersagliere*. Ne trasmetto cinque copie e le sarei tenuto se ne facesse recapitare una al Signor ministro Chițu, ricordandomi a Lui con più distinti saluti e con sensi di vera devozione e riconoscenza. Gli avrei scritto direttamente, ma non so ora dove si trova, tanto più che ho guasi lessi su' giornali che egli era infermo. Mi auguro che ora sia perfettamente guarito. E spero che Ella vorrà compartire alla tenuta del mio articolo.

Nel mio rapido passaggio in Romania sarei stato felicissimo di poter fare una visita alla gentile Craiova. Era mio ardentissimo desiderio. Ma un telegramma mi richiamava d'urgenza in Roma ed io non mi fermai che solo 20 minuti alla stazione di Craiova e poteti solo vedere l'ottimo professore Mihailescu, da me prevenuto con telegramma da Bucarest. Mi auguro di poter fare un'altra corsa in Romania ed allora procurerò di realizzare questo mio voto, seppure a me non sarà intanto dato il piacere di far la sua conoscenza personale in Roma, ove Ella, secundo mi disse lo scultore Ferrari, fu altra volta coll'esecuo suo esoso.

La ringrazio per le gentile parole rivolte alla mia *Confederazione Latina*. Anch'io fui dispiacente di dover lasciare questo giornale, e lo lasciai solo dopo avervi rimesso forti somme. Mi sono convinto che giornali di questa specie di quali bisogno distribuire centinaio di copie gratis per la propaganda, non si mantengono se non con azionisti, o basterebbero un centinaio di persone e non più, che sottoscrivessero per una volta cento lire, per assicurare per diversi anni la vita del giornale. Più io là tenterò perché desidero mantenere ognora alta la bandiera de' popoli latini, e che soprattutto ricordo all'Italia la nostra cara Romania, che io amo come il mio paese e dico francamente, per molti rapporti più dello stesso mio paese. In questo momento mi occupo più della mia gita a Costanza in una relazione che stamperò ed ove parlerò a lungo della nostra cara Romania e toccherò delle sue pregevole traduzione di Dante.

Non mando il giornale al signor Densusiano perché non so dove egli si trove ed ho trovato anzitutto il suo lavoro solo ne' *Carpati* e nel *Romanul*.

La mia famiglia desidererebbe conservare nel proprio album il suo ritratto ammirata com'è della traduttrice del nostro massimo poeta e se il mio non è soverchio ardire pregherei favorirci una sua fotografia ... gradito ricordo dell'illustre italianofila, e di che le anticipo vive azioni di grazie. Voglia al ogni modo scusare il mio ardire.

Avrà veduto, sui giornali romeni, una polemica que mi riguarda. È stata provocata dal giornale di Roma, *La Romania* (un giornale di nome, perché non sono usciti che solo tre numeri), la quale *Romania*, mi consenta di dirlo, non è che una brutta copia della mia *Confederazione*. Il Mitilieu, poi che ne è o ne doveva essere Condirettore (se è quando seguirà ad uscire il giornale), farebbe bene a comprendere che il miglior modo di onorare il proprio paese è quello di mantenere una condotta corretta e di riguardo verso coloro che come me, a fatti e non a parole, hanno adorato codesto nobilissimo paese. Egli invece è andato a Bucarest e per ispirazione di un filoromeno dell'ultima ora, il signor Mainieri, si è messo a combattermi. Nel più è stato arrestato per cose, che il tacere è bello, e così è finito tutto; nè io voglio ulteriormente incrudelire su questo caduto.

Perdonomi illustre signora a questa lunga lettera. Accolga i miei sentiti ringraziamenti per la benevolenza dimostratami e voglia credere alla proteste di sincera stima e devozione del suo ammiratore devotissimo.

No. 3

Roma, il 22 ottobre 1885

<Bruto Amante a Maria Chițu>

Illustrissima Signora,

Sono veramente riconoscente e sensibilissimo alla sua gentile lettera, e Le porgo le maggiori azione di grazie. Io mi proponevo scriverle da un giorno all'altro ed avevo atteso per alcune urgenti ocupazioni, quando mi parvene la graditissima sua. Le rimovo tanti ringraziamenti per si squisita cortesia. Le trasmetto l'originale italiano del mio articolo *Una visita al Kustendie*, estratto dalla "Nuova Antologia", la migliore rivista letteraria che abbiamo in Italia. Debbo pero prevenirla che nella traduzione nel romeno (della quale deve essere giunta la copia in dono dalla traduttrice, da me pregata a mandare tale copia) ci sono alcuni capitoli aggiunti. Questi capitoli fanno parte di un'opera abbastanza diffusa che io o già scritto sulla Romania e nella quale parlo su'istituzioni, della letteratura, di costumi, della civiltà, de' legami morali e politici che avvicino all'Europa e del dovere di questa a tutelare l'ingrandimento e le legittime esigenze. Ho tardato a curare la stampa di questo libro, che per largheza di particolari, sarebbe il più importante libro originale italiano sulla Romania pel seguente motivo. Vorrei illustrare la stampa con varie iscrizioni sui costumi originali romeni, all' uopo mi occorrerebbero delle fotografie, delle illustrazioni benefatti. A Bucarest mi dissero che il Ministro di Pubblica Istruzione Romena aveva tempo addietro pubblicato un album nel quale con bei disegni erano raccolti i più importanti e pitoreschi costumi di contadini romeni e di fatti concernenti questi costumi nei vari villaggi. Desideravo domandare copia al signor Ministro di Pubblica Istruzione, ma siccome egli, permesso del signor Tocilescu mi aveva gia fatto regalare alcuni importanti libri che io conservo quale prezioso dano, non mi permesso esprimere questo desiderio temendo di abusare della Sua cortesia. Ma siccome ... Ministero di Pubblica Istruzione di Bucarest non deve tornare sgradito che un italiano cerca di popolarizzare in Italia la storia e la parte caratteristica del suo paese, come in parte fece il Samuelson per l'Ingliterra, cosi sono persuasso che il signor ministro mi farebbe tenere questo collezioni o fotografie separato con sollecitudine. Vorrebbe Ella quando ha occasione di scrivergli, interessarlo a favore di questo mio desiderio? Così potrei decidermi a pubblicare mio manoscritto sulla Romania. Ancora una preghiera, Vorrei dare tradotto in italiano una o due leggende popolari delle più recenti e delle più interessanti per sentimenti gentile, novità e bellezza d'immagini tra le varie leggende popolari della Romania. E pensava d'associare l'illustre nome di Maria Chițu al mio lavoro. Ella quindi que ha senso squisito letterario vorrebbe a suo agio scegliere e tradurre o levandole da autori che lo raccolsero o scegliendole tra le inedite, una o due leggende, o anche poesie

popolari che meglio le piacerebbero? Io naturalmente le unirci al libro associandovi il nome della gentile traduttrice.

Un' ultima preghiera di carattere personale. Il consiglio municipale di Napoli ha stabilito che le ceneri del compianto mio genitore abbiano riposo nella stanza definitiva in quella parte del cimitero monumentale della città che il municipio tiene riservato solo agli uomini illustri e benemeriti del paese e l'area fu concessa gratuitamente della città di Napoli. E questa una deliberazione recente. Dopo ciò si aprirà una pubblica sottoscrizione per erigere un monumento al mio padre nel cimitero e nella località riservata agli uomini illustri d'Italia. A questa sottoscrizione gradirei che concorressero l'Italia e la Romania, della quale ultima mio padre è stato l'apostolo in Italia quando qui quasi non si sapeva che esistesse al mondo un paese chiamato Romania, ed ha scritto e parlato della Romania per quasi mezzo secolo. Vorrei che al monumento o nell'epigrafo io potessi associare i due nomi di *Italia e Romania* congiunti in un senso comune di riconoscenza. Vorrei perciò rivolgere un appello al governo romeno perché concorresse alla sottoscrizione al monumento per mio padre, interpretando così la riconoscenza della Romania per la quale egli ha tanto lavorato, come per l'Italia. Ma prima di far ciò, vorrei presumibilmente conoscere se la proposta sarebbe accettata. Se sottoscrivo il Rosetti, che tanto conosceva e amava mio padre, certo lui stesso avrebbe iniziata la cosa con ottimo risultato. Mi converrebbe quindi prima di conoscere il probabile risultato. Ella tanto gentile scriveva al Signor Ministro Chițu, potrebbe domandargli se egli accettasse di fare la proposta in Consiglio di Ministri e qual risultato la proposta prometterebbe di avere. Solo egli assicurare questo gentile incarico io rivolgerei una speciale domanda che farei parvenire forse col mezzo di nostro Ministro al Bucarest, conte Tornielli, salvo che lo stesso signor Chițu non accettasse di presentarla lui stesso.

E vorrà perdonarmi tanta libertà.

Sono lieto che il Ferrazzi abbia mandato a Lei i suoi volumi. Il Ferrazzi, nato il Veneto nel 1813, è uno dei nostri più antichi scrittori e studiosi di Dante. Egli mi ha scritto ringraziandomi tanto dell'onore che ha avuto coll'essere posto in corrispondenza con Lei ed è veramente lusingato e superbo della dedica che Ella vuol fargli della traduzione del *Purgatorio*. Il Ferrazzi mi ha scritto interessandomi a rivolgere anche io per sue parti tanti e tanti ringraziamenti come fa colla presente lettera.

Anch'io negli anni più giovani coltivai grandemente il Divino Poeta del quale sapevo al memoriale tutto il Poema. Anzi scrissi nel 1870 un articolo abbastanza lungo nel quale procurai dimostrare che la *Divina Commedia* fu tutto composto in esilio, procurando confrontare alcuni scrittori quali ritengono che i primi sei canti furono scritti da Dante in patria. Mi dispiace di non aver ancor copia di quel mio lavoretto che a Lei, sì esimia diligente cultrice delle cose dantesche, avrei con grandissimo piacere inviato.

Gli'avvenimenti di Oriente mi tengono proprio come si direbbe in grande palpitazione di cuore. E col cuore anelo che da essi la Romania possa trarre argomento per affermare la sua supremazia in Oriente. Ma siccome purtroppo le

Potenze, o meglio le grandi potenze non sono mosse che da un unico spirito di egoismo, dubito che lascerebbero prendere nel movimento la direzione a chi veramente dovrebbe. E tutti quelle rodomontate della Grecia, il popolo che io stimo, oggi il più barbaro dell' Europa vero e strano contrasto del tempo che fu? Ma a parte la civiltà, lo spirito greco fu sempre uguale intromittente, intrigante al sommo. La Romania puo con dolore giustamente ricordare il periodo de' fanarioti; l'Italia, secondo il mio modo di vedere, deve precisamente alla fianchezza di quel popolo la vera origine del potere temporale de' papi quando caduto l'Impero romano d'occidente i greci non saprero affermarsi in Roma altrimenti, che facendo sorgere un secondo patrone, il papato, quale istituto politico.

Scusi la lunga chiarchierata e auguro al sua carrissima patria ogni più lieto avvenire [...]

(BAR, Corespondență Maria Chițu, S 1(3)/CCCIX)

No. 4

Roma, il 12 ottobre 1885

<Ettore Ferrari a Maria Chițu>

Di ritorno a Roma ho trovato il suo bellissimo volume della traduzione del nostro Dante ch'Ella tanta gentilmente compiaque di rigalarmi. Sento grandissimo dispiacere di non poter leggere il rumeno e non poter quindi vedere com'Ella abbia superate le gravi difficoltà di una traduzione tanto ardua. La sua perfetta conoscenza della nostra lingua mi rende persuaso del pregio del suo lavoro e glienne faccio di gran cuore le più sincere congratulazioni.

Esistono nel lingua rumena altre traduzioni di Dante? Sono esse celebrate per vero merito? Qualche amico, al quale ho parlato di questo suo lavoro, mi rivolgeva tali domande e le sarei obbligato se volesse a suo comodo far cenno. Avrei caro di sentire inoltre l'opinione della stampa rumena sulle sua traduzione. Leggo inoltre che si sta stampando il *Purgatorio* cosiche mi auguro ch'ella attenda all'intera traduzione della *Divina Commedia*.

Grazie infinite e mille congratulazioni.

Io seguito sempre a lavorare ed o ora terminato l'Ovidiu, che come sa dissi andrà in Costanza. Fatta la fotografia mi fara un dovere di mandargliene copia.

Voglia compiacersi di presentare i miei ossequi all'egregia sua Signora. Gradisca le miei più profondi sentimenti di grazie per le attestati d'amicizia che mi da e mi tenga.

(BAR, Corespondență Maria Chițu, S 13(2)/CCCIX)

No. 5

Roma, il 3 dicembre 1892

<Mario Mandalari a Maria Chițu>

Gentilissima Signora,

Al dottore G.A. Scartazzini ha fatto buona impressione la mia nota su Matilda che Ella ebbe la bontà di amagliere e pubblicare nel secondo volume della Sua bella versione della *Divina Commedia*. Mi ha scritto da Fahrsvangen sul lago di Hallwyl in data di 29 presente mese di novembre. Ha soggiunto queste parole che le trascrivo testualmente: “Quando mi sia concesso di fare una nuova edizione dell’uno o dell’altro dei miei commenti della *Divina Commedia* non mancherò di far referire del suo opuscolo [...]”

Ho risposto alla Scartazzini ringraziando e ho parlato di Lei e della Sua versione in rumeno; l’ho pregato di fare un’annuncio di essa in un giornale di Germania. Abbia, dunque la cortesia di scrivergli e, se può, di mandargli in omaggio un esemplare della detta versione. Ho detto “se può” perché il suo libro in Italia è introvabile. La Biblioteca Angelica di Roma ha tutta la collezione dei lavori danteschi ed ha potuto avere la sua versione con grandissime difficoltà come sono i tutti assicurati.

Mi dia le sue care notizie, che desidero buone. Mi parli del terzo volume (*Il Paradiso*), che spero imminente od almeno, a buon termine.

(BAR, Corespondență Maria Chițu, S 25(5)/CCCIX)

No. 6

Roma, il 7 marzo 1894

<Mario Mandalari a Maria Chițu>

Carrissima Signora,

Ho letto la sua bella lettera al Conte Passerini, il quale mi ha incaricato di salutarla e ringraziarla per le belle parole scritte all’indirizzo del direttore del giornale dantesco. Desidera di pubblicare nel giornale quella parte della lettera che se riferisce a Dante ed alla *Monarchia*. Naturalmente farebbe un capitolo (come si dice da noi) e informerebbe i lettori italiani intorno alla Chițu. Non ho potuto consentire *sic et simpliciter* senza prendere in proposito gli ordini da Lei autrice della bella lettera. Ma credo che Ella possa accettare l’indiscrezione che noi faremmo, perché la lettera è davvero bella e corrente è novissima questione, che non a tutti è ben chiara ed è in qualche punto anche controversa. Non credo che

Dante ha avuto il concetto d'unità d'Italia e non poteva averlo. Dante voleva l'integrità di Sacro Romano Impero e lo stato laico ed autonomo. Il concetto d'unità d'Italia non credo sia più antico del Machiavelli. Ma in quel sogno di Dante esposto nel libro de *Monarchia* quanti vero non ti nasconde, quante conseguenze non sono venute in pro dell'Italia e degli stati moderni? Se crede tutto questo potrei rispondere anche sul giornale. Ho detto se crede, perché non vorrei che pubblicata parte della sua bella lettera con la mia risposta io debbe essere a parer di un indiscreto che mette fuori, in beneficio del pubblico parte d'una lettera confidenziale. Mi risponda presto sollecitamente dandomi l'assenso desiderato che rimarra tra noi due. Le annuncio il mio richiamo in servizio e la mia nomina a Segretario capo dell'Università di Modena. Spero però di rimanere in Roma fino al tutto il mese di novembre. Fino a nuovo avviso mi scriva pure al solito indirizzo.

(BAR, Corespondență Maria Chițu, S 25(6)/CCCIX)

No. 7

Bassano Veneto, il 9 settembre 1885

<Giuseppe Ferrazzi a Maria Chițu>

Coltissima Signora,

Del mio amicissimo cavaliere professore Bruto Amante, vengo a rilevare quanto Ella sia studiosissima del nostro Divino Poeta, e come egregiamente abbia tradotto nella lingua del suo paese, figlia d'Italia, l'*Inferno* di Dante, e come ora stia attendendo alla pubblicazione del *Purgatorio*. Vi ha adunque tra noi affinità di studi, e quasi direi rispondenza d'affetti. Ella dunque mi perdonerà se io, affatto a Lei incognito, ardisco presentare i miei studi sul Poeta sovra gli altri come aquila vola. Che se mi ricambio volesse Ella favorirmi i suoi studi su Dante, ne farei come di segnalato favore, tenutissimo. Vorrei pure offerire al cognato suo, attuale Ministro della Istruzione Pubblica a Bucarest, i miei studi sul Tasso, ma prima vorrei conoscere se una tale offerta gli potesse tornare sgradita.

Accolga, egregia Signora, le proteste delle più devota osservanze.

(BAR, Corespondență Maria Chițu, S 15 (1)/CCCIX)